

## 2. Eks&Tra Banca

raccolta a cura dell'Associazione Culturale Eks&Tra

### Banca e poesia

*Quando partimmo con l'allora folle idea di un concorso per scrittori migranti non avevamo una lira (era il 1995) e non sapevamo nemmeno se in Italia ci fossero scrittori migranti. Di migranti, che allora tutti chiamavano extracomunitari, ce n'erano tanti, ma che scrivessero nessuno poteva dirlo.*

*Come è abitudine quando si cerca di far partire un'iniziativa culturale, prendemmo appuntamento con il responsabile di una banca di Rimini, famosa per la Fondazione ad essa collegata, straricca e vera manna per chi cerca un mecenate della cultura. Quando esposi il progetto del concorso Eks&Tra per scrittori migranti mi guardarono con aria incredula. La loro banca aveva sovvenzionato la Riviera adriatica del turismo delle cambiali, con gli alberghi cresciuti a forza di "pagherò", ma perché dovevano dare soldi agli "extracomunitari"? Forse perchè aprivano conti correnti? Forse perchè compravano casa? Tutt'al più i "vu cumprà" (questo termine l'hanno proprio inventato a Rimini) vendevano mercanzie di poco valore e non andavano di certo in banca. Questo fu il parere del mega direttore che non ci finanziò un bel nulla. Da allora sono passati 12 anni, da Rimini ci siamo trasferiti a Mantova, i "vu cumprà" sono diventati imprenditori e stanno comprando casa in Italia. Tra gli sponsor del Concorso Eks&Tra figura una nota banca mantovana, che senza battere ciglio ha erogato un contributo e continua a sostenerci, così come una grande Cooperativa, che raccoglie i risparmi dei soci. Vedendola da questo punto di vista, effettivamente c'è stata un'evoluzione "economica" del Premio Eks&Tra ed i migranti sono diventati soggetti attivi del mercato finanziario. Diciamolo alla milanese: sono gente da dinè.*

*Addirittura siamo stati contattati da una impresa straniera di transazione monetaria che ci avrebbe pagato per farsi pubblicità attraverso il premio Eks&Tra.*

*Purtroppo non se ne fece nulla, perché l'assessore della Provincia di Mantova, con cui lavoravamo in partnership, verificò l'attività dell'impresa straniera e constatando che non faceva transazioni con Cuba la bocciò irrimediabilmente. Peccato che Fidel non si fece avanti per sponsorizzarci.*

*L'idea di illustrare il rapporto tra narrativa, poesia e banche pare un ossimoro, una contraddizione: dove ci sono le banche non c'è poesia e viceversa. Siccome però le idee folli sono quelle che davvero cambiano il mondo, ho accettato la sfida e l'ho comunicata a scrittori e poeti che hanno vinto in questi anni il concorso Eks&Tra. Qui sono raccolte opere che alcuni autori hanno creato appositamente per questa iniziativa. Constatate voi stessi se un nuovo mondo è possibile: basta guardarlo con occhi diversi e con l'intelligenza e la cultura di chi proviene da altri paesi.*

Roberta Sangiorgi<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Giornalista e Presidente dell'Associazione Culturale Eks&Tra ([www.eksetra.net](http://www.eksetra.net)) che cura il Concorso Letterario Eks&Tra per Scrittori Migranti giunto, nel 2006, alla XII edizione

## il conto

*non tengo niente  
né case né terre  
nemmeno  
un conto corrente  
mi affido al vento  
incostante stridente  
ormai non mi spavento  
non tengo denaro  
nada nulla naving  
che cazzo di vita  
da lupo mannaro  
che faccio  
ignaro  
di cose e vizi  
incolore  
non bevo non fumo  
faccio poco all'amore  
sono un nulla facente  
non spero  
e non credo più in niente  
cavalco la vita  
come fosse una troia  
e lei brutta stronza  
sfottendo s'annoia  
cavalco cavalco  
ma domani la smonto  
me ne vado in banca  
e mi apro un conto.*

Viorel Boldis

poeta romeno vincitore nel 2005 del premio Eks&Tra  
con la raccolta di poesie "*Da solo nella fossa comune*"  
Gedit editore.

## Sig. Direttore

Buongiorno, Sig. Direttore

*Buongiorno, Sig.?*

Manuel Antonio de Almeida Castro.

*Un nome molto semplice.*

Sì, lungo come il San Francisco. Il fiume più lungo del Brasile.

*Lei è brasiliano?*

Nato in Brasile. Ma figlio del mondo.

*Interessante. In che cosa posso esserle utile?*

Sono venuto a chiedere un finanziamento.

*Bene. Di che cosa si occupa lei e quali sono i suoi progetti?*

Sono poeta e voglio scrivere un libro.

*Bene. Ma qual è il suo lavoro?*

Poeta.

*Bene. Lei vuole aprire una casa editrice?*

No. Voglio pubblicare un libro.

*Signore Manuel, vorrei sapere esattamente perché lei è venuto qua nella nostra banca?*

Sono venuto a chiedere un fi-nan-zi-a-men-to per pubblicare un libro.

*Ma non è possibile lei non ha una vera professione. Abbiamo bisogno di garanzie.*

Le garanzie sono i miei sentimenti veri e costanti.

*Ma che sentimenti. Io sto parlando di cose concrete.*

Ho capito benissimo. È per questo che sono qui e devo aver i soldi per concretizzare le mie emozioni.

*Devo chiederle di andarsene e trovare qualcun altro che abbia più tempo da perdere. Qui si lavora pestando la terra ferma, non le nuvole. I soldi sono da conquistare, non da giocare.*

Non sto affatto giocando. La poesia è il mio respiro e la vita io la prendo sul serio

*Forse nel terzo mondo le cose sono più semplici. Siete nati tutti artisti o calciatori. Qui si lavora sodo e basta. Solo chi ha le spalle larghe può permettersi di fare l'artista.*

Forse lei ha ragione. Vorrei chiederle di valutare un mio bene.

*Qualcosa di valore?*

Sì. Vorrei che lei valutasse quanto valgono le mie lacrime quando mi commuovo ascoltando una canzone in dialetto lombardo con lo stesso interesse di una del mio paese.

*Lei mi confonde con un critico musicale. Mi faccia il piacere e se ne vada.*

Mi scusi, pure i poeti amano i soldi. Amano dormire in un bel letto, bere un buon vino, mangiare bene e leggero. Pure i poeti si profumano d'essenze rare e amano viaggiare.

Il poeta ha bisogno della carta per scrivere, ma se non c'è rimane la memoria. Se manca la memoria rimane l'essenza. E sono capaci di scrivere anche quando dormono per strada. Anzi, la sofferenza è musa ispiratrice. Pensandoci bene, lei mi ha già aiutato.

*In che modo?*

Nel negarmi credito morale e materiale. Sono poeta e devo continuare a sognare.

Rossana Crispim Da Costa

poetessa brasiliana vincitrice nel 1997 del premio Eks&Tra; ha pubblicato la raccolta di poesie "Desejo" Eks&Tra editore (2006) ed "Il mio corpo traduce molte lingue"

### Quanto costano le mie scelte?

*Mi tassano il respiro  
inventando un nefasto referendum:  
Vivere o sopravvivere?  
Divento anarchica  
Corteggio la carta senza credito  
non mi degna di uno sguardo  
Mendico solo qualche coccola  
Ho fame di vita dolce  
I miei denti sono già neri  
ma lo stesso  
sorrido  
Vado in banca  
Spolvero il mio conto:  
euro 00000,00  
Bella cifra!  
Ispira una nuova partenza*

Rossana Crispim Da Costa

## New economy

Molti credono che il destino venga tracciato da una mano divina. Invece la metà della popolazione indiana sa che la propria sorte è segnata dall'odiosa mano dell'uomo che ha creato il sistema delle caste. Nascere fuori casta è una maledizione - sei costretto ad una vita di lavori umili, come il trisavolo del tuo trisavolo, ma nascere intoccabile e venir venduto, è peggio. Tuttavia, consapevoli che ci sono vite ancora più tristi, gli indiani imparano presto a guardare il bicchiere mezzo pieno.

A nove anni Krishna venne messo su un treno diretto a Bombay con tre *chapati* in tasca e l'indirizzo di uno "zio" che l'avrebbe aiutato, ma un parente del genere di quello nelle cui grinfie Krishna si trovò, non è da augurare a nessuno.

"Ti hanno rubato l'innocenza, vattene prima che ti rubino l'anima", un "cugino" di quattordici anni, malato di Aids, supplicò Krishna. Gli consigliò di cercare lavoro come domestico e una notte l'aiutò a scappare. Seguendo il suggerimento dell'amico, Krishna prese il primo treno per Churchgate, la zona commerciale e residenziale della megalopoli.

Ferendoti il corpo, ti aguzzano l'ingegno e, grazie all'aiuto di un lustrascarpe sul marciapiede dinnanzi alla stazione ferroviaria, nel giro di due giorni Krishna trovò impiego presso una famiglia benestante.

§§§

Il Signor Sharma si sventolò con l'Indian Express ancora stirato e soffiò dentro il collo della sua camicia bianca. C'era un blackout di elettricità e l'ufficio era al buio - non funzionavano né l'aria condizionata né i computer. Erano appena le nove ed era già nervoso. Sapeva che sarebbe stata una giornata infernale - tutte le pratiche da registrare a mano, le lamentele dei clienti da subire, gli impiegati che avrebbero cominciato a chiedere di uscire prima ... Il Direttore della filiale numero 8 della State Bank of India sbuffò e sorseggiò il suo tè ancora bollente.

"Ma tutte a me devono capitare! E proprio oggi che ho mille cose da sbrigare!". Alle 9.30 tutti gli impiegati assisterono alla scena della Signora Malhotra agitarsi come un budino che si stacca dallo stampo.

Il Direttore Sharma allungò il collo, ma dalla sua postazione, non riusciva a vedere il bersaglio dell'ira della cassiera. Alzandosi in piedi però, scorse due occhioni spauriti sbucare poco sopra il bancone della Cassa. Li riconobbe. Erano quelli del ragazzino in maglietta e pantaloni corti, puliti ma consunti, che lo aveva fermato mentre sistemava la sua Ford Galaxy nel parcheggio della banca, chiedendogli l'ora di apertura dell'ufficio.

"Alle 8.45", aveva risposto il Direttore.

"Ma sono già le 8.47", notò il ragazzino.

"IST. Indian Standard Time", sorrise il Direttore. "Ti conviene tornare tra una mezz'ora".

"Cosa c'è, Signora Malhotra?" - chiese il Direttore nell'interfono.

"Niente, Signor Direttore. Solo un ragazzino cocciuto che mi sta facendo perdere un sacco di tempo!".

Il Direttore le disse di mandarlo da lui.

"Ah, adesso ti sistemerà per le feste!". Gli occhi della Signora Malhotra brillarono di soddisfazione. Il soprannome del Direttore della filiale numero 8 infatti era "la iena".

Il Direttore fece accomodare Krishna nel suo ufficio. I piedi del ragazzino non toccavano per terra e dondolando nervosamente le gambe, perse una ciabatta. Non scese a recuperarla.

"Vorrei aprire un conto", annunciò serio.

"E hai abbastanza soldi?".

Il ragazzo allungò una banconota sgualcita di cento rupie.

"La Signora dice che non è possibile perché non ho le prove, ma le giuro che ho guadagnato questi soldi, non li ho rubati".

"Che lavoro fai?", chiese il Direttore.

"Sono a servizio dai Signori Mirchandani".

"E quanto prendi?".

Krishna svelò che la famiglia gli offriva solo vitto e alloggio, ma che di notte guadagnava lavando le macchine.

"Sono bravo. In dieci minuti riesco a farle tornare come nuove! Anche la sua qua fuori".

"Magari", sorrise il Direttore. "Con questo inquinamento bisogna lavarla due volte al giorno per averla sempre pulita!".

Nell'interfono chiese alla Signora Malhotra di portarle la modulistica per l'apertura di un libretto di risparmio.

“Signor Direttore, non sa nemmeno dove e quando è nato!” protestò la Cassiera, ma venne zittita da un colpo di tosse secco del suo capo.

“Allora, come ti chiami?”, chiese il Direttore.

“Krishna”.

“Figlio di?”.

“Buona donna”. La risposta uscì così automaticamente che il Direttore comprese che non si trattava di ironia, bensì di anni di soprusi.

“Tuo padre come si chiama?”.

“Parmeshwar”.

“Bene, ma non sai dove sei nato”.

Il ragazzino scosse la testa. La sua fisionomia suggeriva che venisse dal nord, ma da dove?

“La nostra capanna è a due miglia dal pozzo dei Thakkur”.

“Va bene. Allora come indirizzo mettiamo quello dove lavori ora”.

Sentendo la parola Thakkur, il Direttore aveva capito molte cose. I genitori del ragazzino erano evidentemente dei poveri contadini del Bihar, strangolati dai debiti e dall'ingordigia di una famiglia feudataria. I giornali erano pieni di storie di agricoltori che si toglievano la vita perché non ce la facevano più. Chiaramente avevano venduto il loro figlio per pagare gli interessi agli usurai. Al Direttore ribolliva il sangue per questo stato delle cose a cui il governo assisteva inerme. Guardò con tenerezza il ragazzino intraprendente che doveva avere più o meno gli anni di suo figlio, cioè dodici.

“Per cosa stai risparmiando?”.

Krishna aveva imparato a non fidarsi degli uomini, ma i modi pacati del Direttore lo spinsero a confessare di voler aprire un *chai-shop*, un negozio di tè.

“Ci vorranno anni di risparmi”, il Direttore fece notare.

Krishna gli confidò che dapprima avrebbe fatto l'ambulante e perciò gli servivano soltanto una teiera, un fornello e sei bicchieri per cominciare.

“Dodici bicchieri”, corresse il Direttore. “Se vuoi fare soldi, devi pensare in grande fin da principio. Poi siamo in dodici in questo ufficio e ordiniamo il tè almeno tre volte al giorno”.

A Krishna tremava talmente la mano che ci mise un po' per posare l'impronta del pollice destro sul foglio che il Direttore gli porse, dandogli il benvenuto nel sistema finanziario.

Krishna uscì dall'istituto di credito tutto impettito e con gli occhi scintillanti. Aveva un ronzio nelle orecchie: sistema finanziario. Ora fai parte del sistema finanziario.

Il Direttore uscì dalla Banca quella sera e trovò la sua Ford Galaxy fiammante come non mai; anche i cerchioni erano stati lucidati.

§§§

Ogni 10 del mese Krishna depositò cento rupie e il Direttore gli fece personalmente il saldo. Ogni 10 del mese dopo aver riconsegnato il libretto al ragazzino, il Direttore aggiungeva cento rupie di tasca propria sul conto del ragazzo e un giorno gli consigliò di comperare dei titoli di Stato.

"Così aiuti il tuo paese e da semplice cliente diventi investitore".

Per Krishna la banca era una gallina dalle uova d'oro. Investi cento e ti trovi il mese venturo con il doppio. Non riusciva a capire perché il padrone di casa dove lavorava detestava le banche. Non svelò a nessuno d'averne un conto in banca e l'orgoglio che si prova ad aiutare la propria nazione entrando nella casta degli investitori. Circa un anno dopo, Krishna ritirò i soldi dal libretto e tornò in banca la mattina seguente con un vassoio d'acciaio inox pieno di spessi bicchieri di vetro colmi di profumatissimo e dolcissimo tè speziato.

"Dove alloggerai ora che non lavori più per i Mirchandani?", il Direttore si preoccupò.

Krishna rispose che avrebbe cercato in subaffitto un letto da qualche parte.

"Ti ci vorranno troppi soldi. Non ce la faresti all'inizio. Se vuoi, puoi dormire nel garage della banca. Non è granché ma almeno avrai un tetto sopra la testa. In cambio mi tieni la macchina pulita, va bene?".

Krishna si gettò ai piedi del Direttore e tutto lo staff rimase a bocca aperta quando apprese la notizia. Cosa stava succedendo alla iena? Ogni volta che entrava questo ragazzino, gli stendeva un tappeto rosso come se fosse il Signor Tata o il Signor Birla in persona.

§§§

Krishna ritirò diecimila rupie venerdì, 21 settembre. Se avesse avuto un certificato di nascita avrebbe saputo d'aver compiuto sedici anni proprio quel giorno.

"E' il giorno di Lakshmi, dea della fortuna, proprio come il giorno in cui sei venuto in banca per la prima volta tanti anni fa, figliolo", notò il Direttore.

Oramai Krishna era il suo figliolo e per il ragazzino, il direttore era *Guruji*, la sua guida. Si prostrò ai suoi piedi per chiedere la sua benedizione.

Con i soldi Krishna aprì una minuscola bottega da tè. In meno di tre metri quadri sistemò anche un fornello per frittiture. La parete di fondo della bottega era occupata da tre fotografie che venivano inghirlandate di fiori freschi sotto ai quali erano accesi dei bastoncini d'incenso all'inizio di ogni giorno lavorativo. Una era del direttore, l'altra della dea Lakshmi e la terza dell'omonimo del giovane imprenditore, il dio Krishna. Erano la sua trinità. Con loro alle spalle, era infallibile.

Invece delle cento rupie ora portava duemila rupie a depositare ogni mese e il giorno in cui il Direttore andò in pensione, Krishna si trovò con abbastanza soldi da versare per la caparra di una piccola stanza vicina alla bottega. Ora che il suo amico non lavorava più non avrebbe potuto alloggiare nel garage dell'istituto di credito.

Krishna organizzò una bellissima festa d'addio in ufficio per il Direttore. C'erano tutti, anche la Signora Malhotra, la cui bocca si trasformò in un aspirapolvere per dolci.

"Non ci avrebbe scommesso neanche cinque *paise* su questo ragazzo, vero Signora Malhotra?", scherzò il Direttore, dando una pacca orgogliosa sulla spalla di Krishna. "Guardi invece dov'è arrivato! Non mi meraviglierei se un giorno giungesse ad occupare la poltrona che ora lascio".

La Signora Malhotra, con la bocca piena di frittelle, farfugliò qualcosa a metà tra "Dio ci salvi" e "Dio volendo".

"Grazie per quello che ha sempre fatto per me *Guruji*", mormorò Krishna con le lacrime agli occhi, aiutando il Direttore a salire in macchina e dando un'ultima spolverata alla Galaxy.

"Non devi ringraziarmi. Non ho fatto niente. Hai fatto tutto da solo. Ti ho dato soltanto qualche dritta per gli investimenti".

"Attingendo ad un fondo molto speciale per gli interessi, all'inizio".

Il Direttore non riuscì a nascondere la sua sorpresa.

“Sono senza casta ma non senza cervello”, bisbigliò Krishna, abbassando la testa.

Non trovando le parole giuste, il Direttore si limitò a benedirlo nuovamente e ad augurargli buona fortuna.

“Ma, mi tolga una curiosità. Con tanti poveri che ci sono in giro come mai ha deciso di aiutare proprio me?”, chiese Krishna timidamente.

“Ho fatto quello che dovrebbe fare ogni buon Direttore di banca e ogni buon padre. Ho creduto in te.”

“Ma io non sono suo figlio”.

Lo sguardo del Direttore si fece tenero, la voce quasi rotta.

“Volerti come figlio sarebbe egoista. Tu sei figlio della madre India. E' nelle tue vene che scorre il suo vero spirito”.

#### Laila Wadia

Scrittrice indiana, vincitrice nel 2004 del concorso Eks&Tra. Il racconto vincitore “Curry di pollo” pubblicato in “La seconda pelle” Eks&Tra editore è stato poi pubblicato anche da Laterza nell’antologia “Pecore Nere”.

## La zattera

«Yossef perdeva il suo sguardo sul grande orizzonte di quel mare straniero. Era sempre stato affascinato dagli orizzonti, voleva vedere cosa c'era oltre. Quella curiosità di radici bambine l'aveva portato su quest'altra sponda del mediterraneo oltre il suo orizzonte di fanciullo. Ma ora, uomo e padre di famiglia, aveva imparato a calibrare i suoi sogni ad accontentarsi di orizzonti più vicini e sicuri. Guardava i panfili e gli yacht ancorati nel porto. Certo, con uno strumento così ne avrebbe superati di orizzonti, ma a lui in questo momento bastava una zattera, con la quale prendere appena un po' il largo, senza allontanarsi troppo dalla riva per non rischiare. Una zattera semplice e solida, fatta di vari tronchi, anche diversi tra loro. Avrebbe plasmato il tronco nodoso per farlo allineare con gli altri, avrebbe levigato e pulito dalla corteccia il tronco più frondoso, insomma ci avrebbe lavorato, investito tempo e competenza per rendere la sua zattera lo strumento necessario ad avviare la piccola, ma sua, nuova impresa.»

Il Direttore della Banca fece una pausa, bevve un po' d'acqua e passò lo sguardo sui soci riuniti attorno al tavolo ovale della sala riunioni. Lo guardavano incuriositi ed un po' perplessi, si stavano certamente chiedendo dove volesse andare a parare con questo racconto.

Il dottor Castesi sorrise e proseguì: «Noi dobbiamo prepararci per diventare i tronchi di quella zattera. Strumenti utili e sicuri per avviare piccole imprese sostenute dalla volontà di riuscire a riscattarsi. Anch'io ho provato le emozioni di Yossef, non ero in una terra straniera ma mi sentivo estraneo alla mia famiglia ed alle sue soffocanti tradizioni. Sono fuggito verso i miei orizzonti, da solo con la mia volontà di andare avanti. Eccomi qui ad avviare con voi la prima Banca Multietnica, la zattera per traghettare chi ha i sogni, la volontà e le competenze per realizzarli, verso nuovi orizzonti.»

La dottoressa Fischer pensò alla grande quercia nella Foresta Nera dove passava le sue estati da bambina, alzò lo sguardo ed incrociò

gli occhi del dottor Aziz e capì che il suo pensiero era verso i cedri del suo amato e dilaniato paese. Anche loro avevano superato un orizzonte.

Mihai Mircea Butcovan

Narratore e poeta romeno, vincitore nel 2006 del premio Eks&Tra con la raccolta di poesie "*Borgo Farfalla*" (Eks&Tra editore 2006). Ha pubblicato il romanzo "*Allunaggio di un immigrato innamorato*" (Besa editrice 2006).